

SACCHEGGI A PACECO NEL 1718

Gli avvenimenti di seguito narrati prendono spunto da un lavoro del prof. Vincenzino Adragna. La fonte è un manoscritto del presbitero Giovan Battista ODDO dal titolo: *Cronichetta delle cose memorabili avvenute in Monte San Giuliano dal 30 giugno 1718 à 21 maggio 1732*. Iniziamo illustrando il contesto storico nel quale si svolsero i fatti dei quali stiamo parlando.

In questo periodo il cardinale Alberoni, primo ministro di Filippo V di Borbone, re di Spagna, mirava alla destabilizzazione dell'assetto europeo dopo il trattato di Utrecht (1714), nel quadro di una strategia politica spregiudicata e avventurosa, rivolta ad infliggere un duro colpo al crescente predominio austriaco in Italia. Occupata con la flotta la Sardegna che era allora in mano austriaca e la Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia (che, per inciso, era suocero di Filippo V), Alberoni provocò la reazione dell'Austria, della Francia, dell'Olanda e dell'Inghilterra, che si strinsero in una quadruplice alleanza.

Così la Francia invadeva la Spagna; l'Inghilterra distruggeva la flotta spagnola a Capo Passero, tagliando pertanto i rifornimenti alle truppe che avevano occupato la Sicilia, gli Austriaci sconfissero l'esercito spagnolo e occuparono Messina. Il grande programma di rifondazione dell'egemonia spagnola perseguito dallo Alberoni crollava rovinosamente, e la Sicilia passava sotto l'imperatore Carlo d'Asburgo.

Questo in rapida sintesi il quadro generale delle vicende del 1718-1720 durante le quali il nostro territorio fu sconvolto. Gli avvenimenti che si succedettero per quasi tre anni crearono fra la popolazione sgomento e terrore. La nostra città subiva impotente questo caos senza capirne i motivi.

Gli avvenimenti ebbero inizio dal 30 giugno 1718. Dall'alto del Monte San Giuliano, per la distesa azzurra del mar Tirreno, il cronista vede un numero sbalorditivo di navi veleggianti verso levante: *"in questi nostri mari passarono numero 430 navi, che fu l'esercito di Filippo V Re degli Spagni, che Dio Guardi, contro Vittorio II Re di questo Regno di Sicilia, che detta armata così poderosa nessun antico non si ricorda, che al mondo non vi è stata, né vi sarà così potente"*. Arrivava poi rapidissima la notizia che quella *"grande armata"* era giunta *"nella Felice*

Città di Palermo... e parte se ne andò in Messina, e senza forza d'armi subito si renderono". Tutto il Regno si arrese subito, e pure Monte San Giuliano. "Solamente la Città di Trapani sempre volse stare sogetta a Vittorio". Era successo che gli Spagnoli, avanzando da Palermo verso Trapani, avevano isolato le truppe sabaude di stanza nella zona occidentale dell'isola, le quali al precipitare degli eventi e senza ordini, si erano rinchiusi dentro le mura di Trapani.

Intanto giungeva al Monte, da parte spagnola, l'ordine di portare la Milizia cittadina nella zona fra Trapani e Paceco, dove si fronteggiavano Spagnoli e Piemontesi. Prima che cominciassero i preparativi per la discesa della milizia dalle balze del Monte, arrivò il contrordine di non muoversi, ma di tenersi pronti in quanto si temeva che da Palermo potessero arrivare aiuti per gli assediati piemontesi. Buona parte del mese di luglio passò fra ansie e paure della popolazione, che tremava di soprassalto ad ogni minimo allarme per pericoli fino allora presunti.

Frattanto qualche scaramuccia era avvenuta fra Spagnoli e Piemontesi ma senza nessun esito. Si desume, dalle note del cronista, che gli Spagnoli si erano attestati a Marsala, ed il territorio che da questa città andava fino a Trapani rimase in pratica indifeso, e pertanto abbandonato alle scorrerie dei soldati piemontesi. I quali, isolati e bloccati a Trapani, privi di ordini e di rifornimenti, cominciarono con varie sortite a procurarsi col saccheggio i viveri di cui avevano bisogno per sopravvivere.

A questo proposito scrive Oddo: *"A 23 luglio arrivò un corriere da Paceco, che li signori Torinesi pigliavano nel loro territorio tutta la bestiame..."*. Era una richiesta di soccorso urgente, che gli abitanti di Paceco mandavano alla milizia del Monte tendente ad evitare ulteriori saccheggi e violenze. Altra richiesta di aiuto era stata inviata contemporaneamente verso Marsala caposaldo spagnolo. Da Monte San Giuliano partì subito in soccorso una squadra di militi a cavallo, guidata da un alfiere. Da Marsala partirono pure, ma con notevole ritardo, i soccorsi spagnoli: ma per questi si trattò di una lunga trasferta e... breve comparsa.

Infatti 250 spagnoli a cavallo arrivarono di sera e si accamparono in contrada "Pigno" e qui passarono la notte. La mattina successiva, tolto il bivacco, si accostarono verso il Santuario dell'Annunziata e si fermarono dietro il recinto della Madonna. Dopo questa seconda

sosta, si avviarono finalmente verso Paceco, già spogliata dal saccheggio. Questo degli Spagnoli fu un semplice sopralluogo. Infatti *“Ad ore sei di notte andarono a Marsala”* abbandonando in sostanza a se stessa la popolazione, lasciandola indifesa ed esposta ad ulteriori rapine e scorrerie. Tutto agosto trascorse “tranquillo”.

Annota il cronista che il giorno 30 agosto, *“ad ora di mattutino uscero da Trapani n. 500 persone, cioè soldati turinisi, cavalieri e persone ordinarie, tutti armati e andarono a pigliarsi n. 121 bestioli tra grani e piccoli alli fondi di questa montagna, cioè nella contrada Sant’Antonello, e se li portarono a Trapani”*. Da ciò si desume che, oltre ai soldati, uscirono da Trapani comuni cittadini sospinti dalla fame per il lungo assedio al quale erano sottoposti. La scorreria non ebbe termine qui. Messe al riparo le prede, *“li signori turinisi”* nottetempo fecero una nuova ed improvvisa sortita. Meta fu, ancora una volta, la già tormentata Paceco, anche perché fu questa volta, come seccamente ma efficacemente scrive il cronista, *“SASSINATA”*.

Solamente dopo 10 giorni da quest’ultima scorreria, 120 soldati spagnoli di stanza al Monte San Giuliano furono trasferiti di guarnigione a Paceco¹ *«para impedir las correrias y salidas de la guarnission de Trapan»*, che, come terra di nessuno, sembrava da troppo tempo ormai indifesa e meta delle scorrerie piemontesi.

Per quasi un anno la popolazione di Paceco, succube impotente di una situazione, che la inchiodava nella passività e nel dubbio della stessa sopravvivenza, visse nell’angoscia.

Gli Spagnoli intanto continuavano ad occupare l’Isola, facilitati in quest’impresa, oltre che dalla scarsa resistenza opposta dalle sparute, male armate e disorganizzate forze piemontesi, da una rivolta popolare anti savoiarda che in molte città e villaggi divampava contro una monarchia divenuta impopolare per il suo eccessivo fiscalismo.

E’ da credere che anche a Trapani sia successo qualcosa di simile stante che all’arrivo della flotta austriaca la piazzaforte era stata abbandonata dagli Spagnoli e non dai Piemontesi, così com’era da presupporre.

Gli eventi precipitavano. Gli Austriaci avevano strappato Messina agli Spagnoli e da questa città si apprestavano a sferrare l’attacco per la riconquista della Sicilia.

Il 27 novembre 1719 giunse nel porto di Trapani, abbandonato dagli Spagnoli, un’imponente squadra della flotta imperiale austriaca.

Alcuni sparuti gruppi di spagnoli si attardavano disorganizzati nelle vicinanze di Paceco. Sbarcati che furono gli Austriaci, senza trovare resistenza, s'inoltrarono immediatamente verso l'entroterra, per presidiare il Santuario della Madonna. Uno scontro a fuoco si svolse a Paceco, dove gli Austriaci si erano diretti *"per prendere li posti"*. Qui essi *"misero in fuga tutti li Spagnoli, e ci foru molti scupittati, e ni foru alcuni uccisi delli suddetti Spagnoli"*². Spaventati dai colpi d'archibugio che giungevano da Paceco, gli ultimi soldati spagnoli di stanza al castello del Monte, quella stessa notte, fuggirono dirigendosi a marce forzate verso Palermo.

Cacciati gli Spagnoli si riproponeva il problema dei saccheggi, questa volta da parte degli Austriaci, in quanto, com'è noto, gli eserciti nel '700 vettovagliavano sul posto e la popolazione aveva l'obbligo di sostenere gli armati di stanza nelle città e nei luoghi dove si accuartieravano. I problemi del vettovagliamento spesso erano risolti col saccheggio che si ripeteva di tanto in tanto: *"...Ogni giorno fecero tutto il territorio del Monte portando via tutta la bistiame, e cavalcatura di molti burgisi, pigliaro con molto consumamento li signori soldati Imperiali"*. Questo accadeva il 13 gennaio del 1720 e conclude il periodo della conquista. Ma i guai non sono finiti! Il 7 marzo del 1720 pervenne l'ordine di requisizione delle cavalcature.

Il possesso di una cavalcatura, un asino o un mulo per i meno abbienti, il cavallo per i più ricchi, era ragione di sopravvivenza.

Infatti, era indispensabile possedere un animale per raggiungere i campi, coltivarli e trasportare i prodotti. Pertanto, al diffondersi della notizia, ad Erice in una nottata si fecero sparire tutti gli animali, tant'è che quando *"arrivaro li Signori Giurati con n. 10 soldati Alemanni, e cercarono di casa in casa, e nessuna cavalcatura pottuono trovare"*. Rimaneva il territorio, che i Giurati e la scorta imperiale perlustrarono. Ma la notizia della requisizione in corso doveva essersi diffusa fino ai più lontani bagli e masserie perché, dalla perlustrazione, gli ufficiali austriaci e locali *"portaro – solamente – un poco di numero di cavalcature"*. Lascio immaginare cosa poteva essere accaduto, analogamente al Monte, alla nostra martoriata e come diceva il cronista *"sassinata"* Paceco.

La presenza degli eserciti belligeranti e le conseguenti difficoltà produttive, per non considerare i ripetuti saccheggi, contribuirono ad innalzare la mortalità nel nostro paese: infatti se nel 1717 si contarono

31 decessi, nel 1718 se ne contarono 44, nel 1719 se ne registrarono 122, per poi tornare nel 1720 a 58, e nel 1721 a 45. Gli stessi motivi influenzarono i matrimoni. Nel 1717 si celebrano 15 matrimoni, nel 1718 solo quattro, e dopo l'invasione spagnola (giugno) fino a dicembre si celebra, in ottobre, un solo matrimonio. Sicuramente il momento difficile che si prospettava aveva fatto desistere la popolazione dal contrarre matrimoni, nell'attesa di tempi migliori.

Gradualmente tornava la normalità, che sembrò ristabilita nel dicembre del 1720.

I trapanesi il giorno 11, per salutare la pace, organizzarono un solenne trasporto della statua della Madonna dal Santuario in città in un clima di fervore e tripudio per la fine delle ansie e delle trepidazioni sofferte.

Data la vicinanza del nostro paese con Trapani e la devozione che la nostra popolazione nutre per la Madonna, c'è da supporre che anche i nostri antenati abbiano partecipato ai festeggiamenti, ringraziando vivamente la Madonna per la fine delle vessazioni, dei danneggiamenti e dei timori per l'incolumità personale.

VITO MARTINICO

NOTE

1. Rapporti diplomatici, *Rapporto sulle condizioni degli eserciti belligeranti in Sicilia del Marchese Dubus*, pp. 557/558.
2. L'Arciprete, nei libri delle sepolture, così scriveva per la morte di un soldato: "*Miles quidam Quintevalla agnominatus hic Paceci degens propter bellum in regimento Taragoni*". Da *Archivio parrocchiale, libro delle sepolture*, 26 febbraio 1719.
3. Il 7 aprile 1719 moriva il diacono Tommaso Argintieri trapanese, ma con interessi nella terra di Paceco: "*urbis Drepani et hic propter bellum abitans*". Da *Archivio parrocchiale, libro delle sepolture*.